l'Unità / sabato 22 agosto 1964

La elaborazione della via italiana al socialismo, il contributo alla nuova strategia politica del movimento operaio internazionale dopo il XX Congresso, le ultime battaglie per la svolta a sinistra e per la distensione

(Continua dalla pagina 7)

guinarono per anni le città e le campagne italiane. Ed è questa l'epoca in cui, di fronte all'irrigidirsi della lotta, Togliatti indicò sempre al partito, alle masse popolari, ai socialisti, e a tutti i democratici, «borghesi e proletari, ricchi e poveri», la via maestra dell'unità, della collaborazione per la creazione di uno Stato moderno, più civile, nel quale fosse possibile la convivenza fra masse e forze di orientamento politico e religioso diverso.

Celebri e di risonanza che andò oltre i confini del Partito e del Paese, furono alcune prese di posizione e iniziative del PCI, che portano il nome di Togliatti. Dalla amnistia pacificatrice, alla presentazione, con De Gasperi, della proposta di voto alle donne (1945) al primo viaggio a Belgrado (novembre 1946) per strappare la questione di Trieste dalle secche della diplomazia anglo-americana. Negli anni terribili delle repressioni seguite al 1948, solenne e ammonitore si levò da Modena l'appello di Togliatti contro la violenza (gennaio 1950). E una grande eco sollevò un celebre discorso di smascheramento del mito dell'«aggressione comunista» nella guerra di Corea (luglio 1950) al quale seguì, dalla tribuna del VII Congresso (aprile 1951) un primo grande appello alla pace, alla distensione, alla collaborazione. Il grande tema della pace — che Togliatti aveva già maturato come elemento di svolta politica mondiale fin dall'epoca del VII Congresso dell'Internazionale nel 1935 — fu ripreso nelle nuove condizioni dell'«era atomica». Togliatti fu il primo dirigente politico internazionale a sostenere il salto di qualità arrecato alle guerre moderne dall'estendersi dell'armamento nucleare, fattore — egli disse, in polemica anche con altre tesi presenti nel movimento operaio — di sterminio totale che, in una guerra, non avrebbe lasciato nè vinti nè vincitori. Tale argomento — che poi doveva diventare di dominio comune — fu sollevato drammaticamente da Togliatti in un discorso al CC, il 12 aprile 1954. La denuncia del pericolo, anche questa volta, si accompagnava alla massima apertura verso il mondo cattolico per la realizzazione di un dialogo politico reale.

Il grande tema dell'unità democratica di tutte le forze sane e antifasciste, del dialogo con i cattolici, del rapporto dialettico fra classe operaia e ceti medi, nel quadro di un'azione unitaria di rinnovamento dello Stato e della difesa della Costituzione repubblicana, non subirono mai oscillazioni nella instancabile opera di direzione di Togliatti. Tanto più la reazione tentava, con lo scelbismo, il maccartismo, le scomuniche, il terrorismo ideologico, le scissioni e le provocazioni di stringere la morsa e isolare il PCI, tanto più storico, non strumentale, appariva l'insistente orientamento di Togliatti a tutto il partito, ai lavoratori, alle masse grigie degli «indifferenti», ai giovani, per l'unità, la pace, l'irrobustimento dei legami organizzativi, la creazione di un rapporto stabile fra la periferia e i centri di vita democratica, Partito, sindacati, organizzazioni di massa. Tutta la sua grande esperienza culturale e rivoluzionaria fu posta da Togliatti al servizio della lotta politica immediata e di prospettiva. Innumeri sono, in tutto il periodo in cui diresse il partito di maggioranza della classe operaia all'opposizione, i suoi interventi alla Camera, i suoi discorsi al Partito e alle masse popolari: queste rispondevano, sempre, alla chiamata di un nome che, di giorno in giorno, diveniva più suggestivo, imponendosi all'ammirazione degli avversari, in Italia e all'estero, sollevando larghe ondate di genuino entusiasmo negli umili, rispetto fra gli intellettuali. Dalla tribuna parlamentare al palco elettorale, dal rapporto al Comitato centrale alla conferenza dotta alla Normale di Pisa o all'Università di Torino, dal «fondo» sull'*Unità* al «corsivo» polemico e allo editoriale su *Rinascita*, la mole di insegnamento, di discussione, di invito al dibattito donata da Togliatti al Partito e al paese fu enorme. E' sempre possibile cogliere, anche nei discorsi più contingenti, un momento di riflessione originale, un invito a considerare i fatti come problemi, a sottoporre i giudizi alla luce dell'analisi scientifica. Ritorna nel Togliatti degli anni maturi lo spirito inquieto e ricercatore del Togliatti giovane, dell'amico di Gramsci che cerca sempre nell'interpretazione marxista la chiave per la comprensione dei fatti ed è sempre estimatore di chi produce cultura, da Gobetti a Croce, da Marchesi a Russo, a Einaudi. Ma accanto a un visibile distacco intellettuale, a una pacatezza di analisi di tipo razionale e umanistico, s'intrecciano nel Togliatti che le nuove e le vecchie generazioni non si stancano di riscoprire come sempre vigile e nuovo mano mano che l'avversario lo giudica «finito» e «superato», il combattente appassionato, il rivoluzionario professionale, il «capo» evocato da Gramsci, come prodotto armonico e personale di un grande sforzo collettivo di un'intiera parte della società.

Questi dati intellettuali e morali di Togliatti, non risultano affievolirsi col tempo, malgrado i postumi dell'attentato del '48, di un grave incidente automobilistico del 1950, di un grave malore che lo coglie a Trieste, mentre pronuncia un comizio. L'indimenticabile 1956, con il XX Congresso e i fatti di Ungheria, trova Togliatti in prima fila nella battaglia del partito comunista per il rinnovamento e il rafforzamento del partito, per il contrattacco ideale e politico contro gli assalti anticomunisti, le minacce di rottura, le manovre senza fine della DC e dei suoi alleati per tentare di ridurre la forza e l'influenza elettorale e politica del PCI, sempre crescenti, di elezione in elezione. Sui riflessi del XX Congresso, lo «stalinismo» e i fatti di Ungheria, Togliatti non esita, primo fra i «leaders» comunisti internazionali, a uscire dal riserbo, ad affrontare temi di grande momento, ideologico e politico. La intervista a «Nuovi Argomenti» resta un esempio del metodo coraggioso con il quale Togliatti affronta, al di là di schematismi di comodo, il tema di Stalin, della sua collocazione storica, dei suoi errori e dei suoi meriti. Cercando di ridurre entro il quadro storico necessario fatti e avvenimenti, errori e delitti, Togliatti non esitò ad affrontare direttamente i temi del momento. Ciò fece in articoli, discorsi, interviste, rapporti al CC e ai congressi di partiti, portando in pubblico e misurando nel fuoco del dibattito temi e problemi vitali per il movimento operaio, ch'egli non sfuggì, contribuendo a chiarirli. Oltre all'intervista a *Nuovi Argomenti*, si ricordano di lui in particolare l'articolo sulla *Pravda* (8 marzo 1956) e il rapporto al CC (13 marzo 1956) sul XX Congresso del PCUS. Sugli stessi argomenti ritornò in pubblico nell'aprile 1956, nel discorso e nella replica agli oratori del Consiglio nazionale del Partito e in numerosi interventi, nel 1957, su *Rinascita*, sui fatti di Ungheria, sul rapporto tra cultura e partito, sulla democrazia socialista, sul nuovo tipo di rapporti creati e da crearsi fra partiti comunisti e Stati socialisti dopo la scomparsa e la critica alla nozione del «partito guida».

La articolata e chiara posizione di Togliatti apre un dibattito internazionale di vaste proporzioni, accende polemiche aspre nel movimento: ma aiuta tutto il partito a comprendere la portata dei fatti che stanno accadendo nell'URSS, favorisce l'opera necessaria di riscoperta del dramma vissuto, nell'«età di ferro», dall'intero movimento rivoluzionario mondiale e dai bolscevichi sovietici. E' anche in virtù dell'apertura verso il dibattito, la critica e l'autocritica che Togliatti rafforza ed esprime chiaramente in decine di interventi, che l'VIII Congresso del PCI, profetizzato come il congresso della «crisi del comunismo» italiano, si risolve in un grande momento di sviluppo della storia politica del partito comunista, ancora una volta portata a dipanarsi nella «lotta sui due fronti», dell'opportunismo di destra e dell'estremismo di sinistra. La lezione di coraggio intellettuale e di equilibrio politico di Togliatti, dà i suoi frutti. Il Partito, dopo l'VIII Congresso, ritorna rinnovato e rafforzato nella lotta, in condizioni ancora nuove, determinate dagli sviluppi diversi della politica interna: si apre la fase politica che il Partito tuttora vive e che sul piano interno avrà un primo sbocco nella vittoria elettorale del 28 aprile.

La fine ha colto Togliatti di nuovo al lavoro, sul piano interno e internazionale, per aiutare il partito e il movimento operaio internazionale a darsi e a dare a masse di comunisti innumerevoli, una risposta ai nuovi impegnativi quesiti posti dai problemi dell'unità internazionale del movimento comunista di fronte al dissidio sovietico-cinese.

Già al X Congresso, tuttavia, le indicazioni antidogmatiche contenute nel suo rapporto avevano contribuito ad orientare giustamente il partito, ad arricchire la gamma della elaborazione collettiva di problemi del tutto nuovi per il movimento comunista, posto di fronte per la prima volta, al tema dei rapporti reali fra Stati e partiti comunisti nelle condizioni del potere.

In questi ultimi tempi, già provato nel fisico, Togliatti pur rallentando la attività di direzione, aveva continuato a dare la maggior parte del suo tempo al lavoro. Contrastando pareri di medici e di compagni, continuava a presiedere le riunioni della Segreteria, della Direzione e del Comitato centrale, a dirigere *Rinascita* scrivendo per essa. Pur nel turbinio tutto nuovo della vicenda politica attuale, Togliatti aveva mantenuto il suo carattere meditativo e pacato, sforzandosi, ad ogni giorno, di addentrarsi nello studio e nelle ricerche del nuovo che vedeva crescere attorno a sé, nell'opinione pubblica e nel partito. Ad ogni sterzata o sussulto della intricata vicenda politica, continuava a reagire nel suo modo misurato e preciso, suggerendo nei suoi collaboratori, ogni volta, il ricordo di un suo celebre ammonimento del 1947, quando a chi contestava al Partito comunista le qualità di partito di governo e dirigente, rispose invitando a non avere troppa fretta poiché, egli esclamò con una frase divenuta celebre, «noi veniamo da lontano e andiamo lontano».

Attaccato alla vita e agli affetti, Togliatti non esitava a porsi con serena consapevolezza materialistica il problema della morte, il cui unico riscatto egli vedeva nel lavoro adempiuto, giorno per giorno, fisso all'ideale scelto. Fin dal 1953, in occasione del suo sessantesimo compleanno, egli aveva tracciato per i compagni che avevano voluto festeggiarlo una sorta di meditata e commossa autobiografia politica ricordando di avere avuto nella vita «tre fortune»: una di avere incontrato Antonio Gramsci «che mi ha aiutato, che mi ha indicato la strada. Senza di lui io non avrei potuto fare ciò che ho fatto». La seconda fortuna, disse Togliatti, fu quella di essersi trovato a vivere a Torino «dove agiva la parte più avanzata della classe operaia italiana» e dove «noi andammo alla scuola della classe operaia torinese». La terza fortuna «è stata di essere stato partecipe, di essermi trovato al centro di un lavoro di eccezionale portata internazionale, che fu compiuto tra la fine della prima guerra mondiale e lo scatenarsi della seconda».

Alla fine della sua risposta di saluto, Togliatti, concludeva con parole che, ancora oggi, non si leggono senza commozione.

«Voi dite che ho dato molto al partito, alla classe operaia, al movimento dei lavoratori e al nostro popolo. Mi domando però se è più quello che ho dato o se è più quello che ho ricevuto. Credo che probabilmente ho ricevuto più di quanto io abbia potuto dare, in quarant'anni di lotte. Spetta dunque a me lavorare, combattere, dare ancora, per riuscire a saldare il debito. Però non spetta soltanto a me. Spetta anche a voi, perché quello che a me è stato dato, non è stato dato a me come persona ma è stato dato al nostro partito, a questa nostra grande organizzazione nella quale gli operai vedono la luce della loro speranza... Sono qui presenti — concludeva Togliatti — compagni anziani, giovani e giovanissimi. Da questa presenza, da questa unità e continuità del partito noi riceviamo la sicurezza che la nostra battaglia sarà coronata dalla vittoria. Voi sapete che per questa battaglia potete contare su di me, sempre, fino all'ultimo: che le mie forze e le mie capacità saranno al servizio di questa causa, finché la vita me le lascerà».

AL XX CONGRESSO DEL PCUS La lotta per la pace, la affermazione della possibilità di una «via italiana» al socialismo erano state elementi caratterizzanti della azione politica e della elaborazione teorica del PCI, sotto la guida di Togliatti negli anni che si erano succeduti al 1944. «Da più di dieci anni — disse Togliatti alla tribuna del XX Congresso del PCUS, tenutosi dal 14 al 25 febbraio 1956 — noi avanziamo e combattiamo sul terreno della democrazia... I diritti democratici e la democrazia politica esistono essenzialmente nella misura in cui le masse popolari sono in grado di affermarli e di difenderli con la loro forza e la loro azione». Il nesso tra democrazia e socialismo acquistava sempre più evidenza alla luce delle tesi del XX Congresso del PCUS che affermavano la non inevitabilità della guerra e la possibilità di una conquista pacifica del potere da parte della classe operaia. Successivamente, con una intervista pubblicata su «Nuovi Argomenti», Togliatti avviava per primo una complessa analisi delle origini, cause, e conseguenze del cosidetto «culto della personalità»

IN VACANZA IN MONTAGNA Il compagno Togliatti amava la montagna. Negli ultimi anni usava recarsi d'estate in Val d'Aosta con i familiari. (Nella foto: Togliatti durante un'escursione con la compagna Nilde Jotti e la figlia adottiva Marisa). Si riposava facendo lunghe passeggiate e rileggendo i classici

A COMIZIO IN UNA FABBRICA MOSCOVITA Togliatti, assieme alla delegazione italiana, visita nel febbraio del 1959, durante lo svolgimento dei lavori del XXI Congresso del PCUS, una fabbrica moscovita di automobili utilitarie. «Noi sappiamo — disse Togliatti a quel Congresso — che ogni vostra nuova vittoria è una vittoria della nostra causa nel mondo intero. Sappiamo anche però — e questa è per noi la cosa più importante — che la conquista al socialismo e al comunismo del nostro popolo e del nostro paese richiede prima di tutto il lavoro e la lotta che noi dobbiamo condurre nelle nostre condizioni e con le nostre forze... Le vie della storia non sono fissate in anticipo».

AL DECIMO CONGRESSO DEL P.C.I.

Il X Congresso del PCI si aprì il 2 dicembre del 1962 con un rapporto del compagno Togliatti, nel quale ampio spazio veniva dato alla questione della unità del movimento operaio internazionale, unità — diceva Togliatti — che non può nascere che dalla autonomia di decisione di ciascun partito. La indicazione fondamentale, che usciva dal X Congresso, era quella della realizzazione di una effettiva svolta a sinistra nella vita politica nazionale, svolta possibile soltanto sulla base di una larga mobilitazione di massa, capace di creare una nuova unità di forze politiche per far avanzare il paese sulla strada della democrazia e del suo rinnovamento sociale.

NELL'AULA DI MONTECITORIO Togliatti entrò per la prima volta a Montecitorio come membro della Consulta Nazionale. Venne quindi eletto alla Costituente, nel 1946, e poi in tutte le successive legislature. Da anni egli occupava lo stesso posto nell'aula, nel primo settore a sinistra al quinto banco. Quando egli si alzava a parlare, si faceva sempre nell'assemblea una attenzione tesa. La stessa attenzione di sempre accompagnò l'ultimo discorso da lui pronunciato alla Camera, mercoledì 5 agosto nel pomeriggio, quando motivò la opposizione comunista al secondo governo Moro. Come era sua consuetudine, aveva partecipato con assiduità al dibattito, ascoltando tutti gli oratori e prendendo frequenti appunti.

SUGLI SCHERMI DELLA TV Milioni di italiani, che non avevano mai ascoltato Togliatti, lo conobbero nel corso della campagna elettorale del 1963, quando attraverso la televisione il raggiunse la sua parola tranquilla, il suo argomentare convincente. La partecipazione di Togliatti alla campagna elettorale fu assai intensa: parlò in decine di comizi in grandi città ed in piccole località. Da Catanzaro lanciò la proposta di una grande conferenza nazionale sull'emigrazione, per risolvere uno dei secolari problemi del Sud che il cosiddetto «miracolo» lungi dal risolvere aveva ancora aggravato. I risultati delle elezioni del 28 Aprile deluseero quanti andavano parlando di una crisi del PCI. I voti comunisti aumentarono di circa un milione raggiungendo i 7.763.864. La DC riduceva i suffragi dal 42 al 38%.